## La voglia di vivere «ispirata» da Paolo VI

Jospite d'onore si chiama Elisabetta Mijno, medaglia d'argento nel 2016 alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro nel tiro con l'acro. Questa sera a Pinerolo racconterà la sua grande voglia di vivere nonostante lo stop - è costretta su una sedia a rotelle dall'età di 5 anni - che sembrava aver infranto i suoi sogni di bambina.
L'occasione dell'incontro «Al cuore della vita» sono i 50 anni dell'enciclica Humanae vitae di Paolo VI. «In questa ricorrenza - spiega il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, che aprirà la serata con una sua riflessione - abbiamo pensato a un momento per rifia l'erata con una sua riflessione - abbiamo pensato a un momento per rifia l'erata con una sua riflessione - abbiamo pensato a un momento per rifia l'eratare al la vita in un tempo nel quale la questione più urgente è quella di recupera-

re il gusto della vita quotidiana per tutti. La fatica del nostro tempo è proprio
quella di riuscire a dare fiducia alla vita,
cioè riuscire a vederia apprezzabile. Per
questo i tre interventi della serata ci aiuteranno a vedere la bellezza e la bontà
della vita quotidiana. Credo che sarà un
contributo moderno alle intenzioni
profonde dell'Humanae vitae».
Oltre al vescovo e all'atleta paralimpica
è prevista la testimonianza di Paola e
Maurizio, coppia di coniugi piemonte-

Maurizio, coppia di coniugi piemonte-si che non hanno avuto paura di allar-gare la loro già grande famiglia: raccon-teranno infatti la ricchezza e la gioia che un figlio affetto da sindrome di Down adottato - può regalare a quattordici fratelli

L'iniziativa, che si svolge alle 21 nella sala Engim (via Regis, 34) di Pinerolo

è nata dalla collaborazione di più realtà che hanno voluto accendere i riflettori sul valore della vita in un contesto culturale e sociale che spesso la vede messa in discussione. Le volontarie del locale Centro aiuto alla vita hanno coinvolto il giormale Vita Diocessana e l'Ufficio di Pastorale giovanile, che offrirà la musica dei Soundway to Earth, band nata con la mission di trasmettere un messaggio di speranza attraverso il pope eil rock.

e il rock. Hanno appoggiato la serata anche Fi-tarco Regione Piemonte e il quotidiano Tuttosport. Sarà proprio un giornalista di questa testata a dialogare con la campionessa che, tra una gara e l'altra, svol-ge il suo lavoro come chirurgo della ma-no in un importante ospedale di Torino



vita@avvenire.it

# Suicidio assistito, ora parla la Consulta

di Marcello Palmieri

uicidarsi: è sempre e comunque un disvalore, oppure in determinate circostanze può essere un diritto? Dunque: ha ragione di continuare a esistere l'artico-lo 580 del Codice penale, che punisce chiunque induca o aiuti una persona acoliaria l'aixi copunenta la persona dell'artico popurat ha regione dell'artico popurat ha regione dell'artico popurat ha regione dell'artico persona dell'artic

lo S80 del Codice penale, che punisce chiunque induca o aiuti una persona a togliersi la vita, oppure tale norma deve essere dichiarata incostituzionale? È l'interrogativo – giuridico e umano – che scioglierà la Corte Costituzionale dopo l'udienza pubblica di martedi prossimo e le camere di consiglio che ne seguiranno, decidendo sul "caso Marco Cappato" devolutole dalla Corte d'Assise di Milano.

Ricordiamo i fatti da cui scaturisce il procedimento: il 27 febbraio 2017 Fabiano Antoniani – "di Fabo" –, milanese, muore in Svizzera in una "clini-ca" che offre il servizio di suicidio assistito. A fianco del paziente – cieco e tetraplegico, tuttavia non terminale – c'è (anche) Cappato il tesoriere del-l'associazione radicale Luca Coscioni. È lui ad aver organizzato il viaggio, assecondando la volontà del paziente. Ed è sempre lui ad autodenunciarsi ai Carabinieri di Milano per aver violato il 580 (istigazione o aiuto al suicidio). La Procura chiede l'archiviazione, ma il Gip ordina la formulazione coatta del cano d'imputazione, Si amer il diel cano d'imputazione, Si amer il diel cano d'imputazione, Si amer il diel cano d'imputazione. il Gip ordina la formulazione coatta del capo d'imputazione. Si apre il di-battimento in Corte d'Assise. Vengono sentiti i parenti più prossimi di Fabiano. Emerge che Cappato non ha istigato ma pur sempre aiutato Antoniani a morire. Allora la Corte, anziché condannare l'imputato, sospende il procedimento e lo invia alla Consulta. Secondo i giudici milanesi, infatti, non sarebbe conforme alla Costituzione che una persona debba scontare una pena per il semplice fatto di avera aiutato un altro a morire. Eppure, il reato disposto dall'articolo 580 non solo è conforme alla Carta fondamentale ma farlo venir meno mina le basi del nostro ordinamento. È il pensiero, tra gli altri, dei giuristi che hanno colter nostro diminanento. En pensiero, tra gli altri, dei giuristi che hanno col-laborato a un numero monografico di L-Jus, la rivista del Centro Studi Gio-vanni Livatino. Due le evidenze che L'Jus, la Tivista de Celtito studi dovanni Livatino. Due le evidenze che balzano all'occhio. La prima la ricorda Claudio Galoppi, consigliere u scente del Csm: «A livello europeo», scrive, esiste «un divieto generalizzato, anche penalmente sanzionato, di aiuto al suicidio». La seconda è portata in luce da Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale all'Università di Padova: «La Corte suprema americana nella decisione 26 giugno 1997 si è espressa all'unanimità nel senso della conformità alla Costituzzione della proibizione del suicidio assistito». Due riferimenti che aiutano a comprendere come il divieto i taliano sia tutt'altro che peregrino. Ronco formula profondi spunti di ri flessione. Su una premessa: che questo flessione. Su una premessa: che questo discorso non attiene la morale o la re-ligione, ma il valore della vita. E laddove la Corte d'Assise, a sostegno del-l'incostituzionalità del divieto, tende ad assolutizzare il «diritto all'autode-terminazione», Ronco osserva che «la decisione umana è sempre il frutto di una serie di condizioni, ciascuna del-le quali possiede una peculiare effica-cia a seconda dei momenti e dei luo-ghi in cui è assunta». Dunque «il si-gnificato dell'azione è impoverito se non si tiene conto della complessità e dell'interferenza dei vari fattori che con-corrono nelle scelte perso-

corrono nelle scelte perso nali». Ecco l'ulteriore conse guenza: «Invece di esprime re l'autodeterminazione li bera della persona, spesso la richiesta di suicidio esprime piuttosto l'esito di una sconpiuttosto l'esito di una scon-fitta esistenziale». Che non èsolo del singolo ma di tut-ta la collettività. Senza con-tare che «se l'autodetermi-nazione venisse prima della dignità, la misura di que-st'ultima varierebbe da uo-mo a uomo e condurrebbe allo smarrimento della stes-sa dignità» come requisito oggettivo di ogni cittadino. E il togliersi la vita, osserva il professore, è la nega-zione di questa dignità costituzional-mente protetta. Senza contare le rica-dute che questa possibilità generreb-be sul rapporto del paziente con i me-dici, i familiari e la società tutta. Non solo. Il suicidio e un auto irrazionale,

solo. Il suicidio è un atto irrazionale, quindi non tutelabile dal diritto. E an-che la giurisprudenza più "aperturista" – per esempio quella del "caso Engla-ro", che ha ammesso alcune forme di eutanasia passiva - mai si è spinta a teorizzare un diritto all'assistenza nel eutanasia passiva – mai si è spinita a teorizzare un diritto all'assistenza nel suicidio. È ancora Galoppi a sottolineare quest'ultima evidenza, dubitando che sia possibile una "sentenza additiva", vale a dire che aggiunga qualcosa alla legge (per esempio, una depenalizzazione dell'aiuto al suicidio solo in determinate condizioni): ciò, infatti, sarebbe permesso solo «quando dal dato costituzionale» emergesse «un'indicazione chiara e univoca circa il contenuto della legge mancante, situazione non certo presente in questo caso. Da qui l'interrogativo di Giovanna Razzano, aggregato di Diritto pubblico alla Sapienza di Roma, sempre su L-Jus: «Possono le costituzioni e le convenzioni essere interpretate in maniera tale da ricomprendere possibilità – considerate da taluni diritti – che certamente non risultano dalla lettera delle carte e che erano anzi considerate le carte e che erano anzi considerate contrarie ai diritti proclamati da coloTecnologie più umanità eccellenza a porte aperte

utte le persone affette da patologie gravi hanno diritto a essere curate, accolte e sostenute da una rete solidale e da servizi territoriali adeguati. In Italia i presidi sanitari cattolici che si ocupano dei più psichicamente fragili – con dedizione e passione – non solo sono numerosi ma sono anche di eccellerza, come dimostrano le attività dei 126 centri che sabato hanno aderito all'open day promosos su iniziativa dell'Ufficio di Pastorale della salute della Cei accanto al varo del portale online «Accoltit.». Per superare il senso di isolamento e la disinformazione, spiega il direttore don Massimo Angelelli, occorre «dare visibilità a un mondo complesso e fragile, troppo spesso liquidato entro i contorni di un "disagio" se condividere le buone prassi. Che però spesso sono poco valutate, sebbene di alta qualità e preziosissime per i pazienti. A San Maurizio Canavese (Torino) opera il presidio ospedaliero Beata Vergine della Consolata: «Il nostro è un luogo di cura e di riabilitazione, qui le persone vengono preparate ad affrontare le difficoltà della vita – spiega lo psichiar al Alessandro Jaretti Sodano, direttore della struttura complessa Lungodegenza alcoolfarmaco dipendenze e lungodegenza forense. Noi curamo sia la parte somatica si l'accuta e di adisabilità mentale ha mostrato l'assoluta e ciabilitazione per la disabilità mentale ha mostrato l'assoluta e ciabilitazione della vita – si sociali e infermieri professionali. Non a caso i programmi per la riabilitazione dei degenti sono mol-

eccellenza clinica e terapeutica di un settore poco conosciuto

sionali. Non a caso i programmi per la riabilitazione dei degenti sono molteplici: «Abbiamo tutta una serie di at-tività riabilitative, di tipo psicologico, educativo, di gruppo, di auto mutuo aiuto gestiti dai pazienti, arte terapia,

educativo, di gruppo, di auto mutuo aiuto gestiti dai pazienti, arte terapia, attività di rilassamento, gruppi motivazionali». Ad Assisi l'Istituto Serafico si occupa di ragazzi e hambini con gravi disabilità, come spiega la presidente Francesca Di Maolo. Qui ci si prende cura della «persona nella sua integrità» facendo sviluppare «tutti gli interessi e le potenzialità». Così i percorsi terapeutici comprendono la riabilitazione con ausili e tecniche all'avanguardia e attività ricreative come l'arte terapia, i laboratori di teatro, la pet therapp; «La nostra non è mera assistenza, ci sono percorsi scientifici importanti che ci portano a guardare ai pazienti come persone, a preservame la dignità e a garantire una vita piena». Stesso obiettivo che a Roma anima l'impegno della Fondazione Santa Lucia. Qui, come spiega il direttore sanitario Antonino Salvia, vengono offerti programmi di alta specialità neuroriabilitativa e attività di ricerca scientifica traslazionale per i deficit di carattere cognitivo e neurologico». Carazie alle nuove tecnologic, alla personalizzazione di strumenti per la comunicazione aumentata alternativa e alla cura multidisciplinare, vengono date speranze e possibilità di miglioramento ad adulti e bambini con cerebrolesioni, malattiva e alla cura multidisciplinare, vengono date speranze e possibilità di miglioramento ad adulti e bambini con cerebrolesioni, malattiva e alla cura multidisciplinara pri più che un lavoro è una missione, che portiamo avanti con molto entusiasmo da tantissimi anni. E ci farebbe piacere continuare a farlo».

Martedì l'udienza sul nodo giuridico aperto dalla morte di «di Fabo». In gioco dignità e vita umana fragile

### Il disabile, metro della fragilità. Forum a Noto

si svolge oggi e domani presso il Seminario vescovile di Noto l'ottava edizione del convegno internazionale di bioetica. Tema di quest'anno «Bioetica e disabilità: l'esperienza umana della fragilità come provocazione al nuovo umanesimo». Alla manifestazione intervengono personalità del settore come le professoresse Furnari e Fantuzzi. «La disabilità di tanti nostri fratelli e sorelle – dice il vescovo Antonio Staglianò – va "pensata" d'alla bioetica, perché attraverso la disabilità possa essere ristabilità la dignità dell'umano che va rispettato in ogni persona. Il disabile è "persona" e, come tale, degno di un'attenzione umana ancor più grande. La nostra riflessione può avanzare anche nella prospettiva di un possibile nuo vo umanesimo, se si pensa alla fragilità della disabilità come "metafora viva" della condizione umana odierna: tutti gli esseri uma-

ni sono "fragili" e, pertanto, chiamati a un processo di cure che solo una relazione "amativa" profonda può compiere con risultati sod disfacenti: solo l'amore cura ogni ferita e fa risorgere dalle proprie fragilità. Perciò, la domanda resterà sempre a interpellare le coscienze quale amore? Qui il cristianesimo è chiamato a chiarire meglio il proprio anuncio di un Dio "solo e sempre amore" che non castiga, non manda il male a nessuno, no corrisponde alle offese attraverso disgrazie inflitte agli uomini». Anche la Chiesa, conclude Stagliano, potrà meglio chiarie la bella immagine di papa Francesco dell'ospedale da campo: «Nella Chiesa ospedale da campo: samo tutti fragili, anche i dottori, ognuno con la propria fragilità. E tutti si aiutano, in una fraternità redenta dall'Amore, a curare tutte le ferite».

Massimiliano Casto

### «Salvate il Camillianum» Medici cattolici in campo

Associazione medici cattolici italiani apprende con sorpresa e dispiacere la decisione de di padri Camilliani di chiudere l'Istituto di iteologi pastorale sanitaria Camillianum». Lo si legge in una nota diffusa dall'Amci, presieduta da Filippo Maria Boscia, nella quale si ricorda che eil Camillianum, voluto da San Giovanni Paolo II, da oltra 30 anni, appresenta il centro universitario di eccellenza per la ricerca sulla identità culturale e della professione sanitaria in senso vocazionale, anche attraverso il contributo e la valorizzazione del dialogo con le diverse confessioni religiose e con il pensiero laico». Espresso «profondo rispetto» per i Camilliani, che «per insindacabili ragioni sono indotti a recedere repentinamente dall'impegno di conduzione diretta della prestigiosa istituzione universitaria», l'Amci auspica che «la gestione del Camillianum venga assunta da un altro idoneo soggetto istituzionale, che salvaguardi i diritti degli studenti e dei docenti da tempo impegnati per la vitalità e la crescia dell'Istituto». Si tratta infatti di salvare una «grande riccheza di pensiero, di evangelizzazione, di missione e di testimonianza», obiettivo per il quale i Medici cattolici si affidano alla «prudente saggezza della Chiesa e della società vielle». Perche il Camillianum voggi più 7 Associazione medici cattolici italiani apsa» pet la "sataggardia di infisitudo di verifica de patrimonio culturale a disposizione della Chiesa e della società civile». Perché il Camillianum «oggi più che mai» è «uno strumento indispensabile per la missione della Chiesa»

## Nessun aborto può mai essere «terapeutico»

di Giuseppe Noia

n casi di anomalie congenite o di malformazioni, la sola verità che bisogna affermare è che "eliminare" il bambino malato non significa eliminare la sofferenza della donna, della coppia, della famiglia. Questo dato non è un fatto religioso o di fede ma esperienziale, riferito proprio dalle migliaia di donne che hanno impattato con questa triste scelta. Tale fatto è stato anche intercettato dal mondo della scienza prenatale, da fonti laiche e scientifiche che hanno evidenziato le gravi conseguenze fisiche e psichiche quando viene scelto l'abotto eugenetico, mentre minor impatto psicologico si ha quando viene continuata la gravidanza, anche in caso di bambini incompatibili con la vita extrauterina. Un lavoro di Heidi Cope et al. – Pregnancy continuation and organizational religious activity following prenatil diagnosis da lethal feal defect are associated utiti improved psychological outcome –, pubblicato su una rivista internazionale di alto valore scientifico (Prenatal diagnosis 2015, 35, 761-768), ha indagato 158 donne

sta internazionale di alto valore scientifico (Prentadi diagnosis 2015,357,61-768), ha indagato 158 donne e 109 mariti che hanno perso una gravidanza con a-nencefalia. Utilizzando scale di valutazione di im-patto piscologico (Perinatal Grief Scale, Impact Event Scale, Revised Beck Depression Inventory-II) si è dimo-strato che tra chi continuava la gravidanza vi erano differenze statistiche significative in termini di minor disperazione, di minor evitamento e di minor de-pressione rispetto a chi abortisce un bambino in-

Le recenti parole di Francesco trovano riscontro nella letteratura scientifica sulla sofferenza dopo la scelta di «scartare» in grembo un figlio con malformazione

compatibile con la vita extrauterina. La conclusione degli autori era che continuare la gravidanza diminuiva la sofferenza psicologica della perdita del proprio bambino.

Altri lavori si sono interessati delle conseguenze a breve e lungo termine dell'aborto selettivo (eliminazione di un feto malformato e continuazione della gravidanza con il solo feto sano in gravidanze gemellari): dati recentissimi evidenziano come il feto sopravvissuto all'aborto selettivo si porta l'ombra di morte del fratello perduto per molti anni (Selective fetu reduction in monchoriorite turis: Preliminary expeditar deutorio in monchoriorite turis: Preliminary expe tal reduction in monochorionic twins: Preliminary expe-rience, Dadhwal V, Sharma Ak, Deka D, Chawla L, Arience, Dadhwal V, Sharma AK, Deka D, Chawla L, Agarwal N, J'Turk Ger Gynecol Assoc. 2018 Oct 9). Nell'esperienza dell'Hospice perinatale del Gemelli sei pazienti sono pervenute alla nostra osservazione dop aver rifitutato il feticido selettivo. Sono state effettuate 37 procedure palliative su bambini che avevano problematiche di raccolta di liguido addominale e di vesciche patologiche. Tali trattamenti palliativi hanno ottenuto la nascita di 10 bambini su 12 di cui 6 sani e 4 sottoposti a interventi post-natali. Attualmente tutti e 10 godono buona salute. Come ginecologo, direttoL

re dell'Hospice, presidente dell'Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici (Aigoc) e della Fondazione ell Cuore in una goccia» ho sperimentato come l'informazione scientifica corretta, l'ascolto partecipato delle sofferenze della coppia e un cammino empatico di medicina condivisa hanno ottenuto risultati inimmaginabili in tante famigile. È mia esperienza che in 40 anni non è tomato mai nessuno a rimproverarmi di aver aitutato a tenere un bambino con problematiche congenite, curate prima e dopo la nascita. Le parole di papa Francesco, pronunciate il 10 ottobra ella catechesi sul 5° comandamento «Non uciderevanno meditate a lungo perché possono curare la ecità del cuore, della mente, della ragionevolezza e del buon senso, spesso offuscate da ideologia e irrazionalità. In questi 40 anni di impegno scientifico e testimoniale (medici, famiglie, volontari) abino diagnosticato, curato e accompagnato tante condizioni di fensilità fenentati con le più riororese moderne

gnosticato, curato e accompagnato tante condizioni di fragilità feto-neonatali, con le più rigorose e moderne metodologie scientifiche, utilizzando l'ecografia cometodologie scientiniche, utilizzando i ecografia co-me supporto a terapie invasive a bambini in utero con-siderati pazienti a tutti gli effetti. Abbiamo provato a impedire il "futto" della speranza, contemplando frut-ti di gioia e amore da parte di tante famiglie che sen-tivano di non essere "accettate" da una cultura che proponeva solo itinerari di morte e che aveva apriori-ticamente scaratto il firtuto del loro amore, definen-dole "vite inutili"; nessuna vita è inutile, così come l'aborto volontario non è mai terapeutico

### Universitari per la vita: «Non ci fermeranno»

Work ohe è accaduto non ci fermerà. Andremo avanti e chiederemo di organizzare altre iniziative po life anche all'interno dell'università». Chiara Chiessi, presidente degli «Universitari per la vita», conferma la volontà di non «farci silenziare» e di allestire presto nuovi banchetti informativi. Lo aveva già detto all'indomani della brutate contestazione della settimana scorsa, quando lei
e altri studenti erano stati aggrediti durante un apetifico subblico autorizzato negli suzzi della Santiera. ritivo pubblico autorizzato negli spazi della Sapienza di Roma per sensibilizzare sull'aborto. Una ventina di persone avevano cominciato a strappare loro di mano i volantini, tra parole pesanti e bestemmie. La contestazione è continuata sui social network, con nuovi insulti, senza reazioni ufficiali da parte dell'università. Ora gli studenti pro life hanno scritto urainestata. Ora gristudenti por ile riamino scinto i na lettera al rettore per denunciare l'accaduto, ri-cordando l'importanza della libertà d'espressione. Danilo Poggio

Il fazzoletto di Madre Teresa dentro il mio comodino



o un comodino pieno di tante cose. Da quando mi è stata dia-gnosticata la Sla, il numero di quelle cose è aumentato. Na una in particolare è lì da sempre ed è, per me, del tutto speciale. È un fazzo-letto di cotone bianco, con una minuscola sigla di camata i pui annolo. Me la diede Madre Teresa alla

ricamata in un angolo. Me lo diede Madre Teresa alla fine di settembre del 1988, trent'anni fa. Il giornale mi aveva spedito di corsa a Calcutta per intervistarla quan-do uscì la Mulieris dignitatem. Talmente di corsa che, arrivato lì, mi resi conto che Madre Teresa non sapeva nulla degli accordi che avevo preso con una sua conso rella riguardo all'intervista. E che non aveva alcuna in tenzione di parlare con me. Nel panico più totale, mi affannai lungo tre giorni scanditi da appuntamenti impossibili cercando di convincerla; fino a quando – raccontando un po' di storie («il Papa sa che sono qui easpetta di leggere l'intervista...) e con l'aiuto di padre Lorenzo, il padre spirituale delle Missionarie della Carità ei lasciò convincere. Così facemmo l'intervista, ma un poco per l'agitazione un po' per il caldo infernale piovevo letteralmente sudore, al punto che dopo un po' Marè l'Eresa da una tasca del sait iriò fuoti un lazzoletto che mi porse perché mi asciugassi. Alla fine era uno straccio fradicio; io – giuro – feci la mossa di riestituirstraccio fradicio; io – giuro – feci la mossa di restituir-glielo, ma quando mi disse di tenerlo perché mi sareb-

be servito ancora ne fui felice. Da allora quel fazzoletto è diventato parte della famiglia Tante volte è stato steso sulla fronte bollente delle nostre falie voite è da oscas ostila nonte obtenite dei e nostre figlie, visto che entrambe da piccole avevano l'abitudine di farsi venire la febbre con temperature da altoforno. Quando mi è stato detto della mia malattia, anch'io per qualche sera prima di dormire me lo sono messo sulla testa pensando a quello che Madre Teresa mi disse la-sciandomelo. E questo mentre sul comodino altre cose, datemi da sorelle cugini, amici, si aggiungevano a quan-to già Cera il rosario di papa Wojtyla, l'olio di Padre Pio, reliquie, immaginette. Sta tutto h. Ogni sera, quando vado a letto, guardo tutte quelle cose e penso a quanto affetto cè attorno a me E si, certo, per un po' ho prega-to per un miracolo. Ma adesso non più: e non perché non ci creda – nella mia vita ne sono stato testimone al-meno un paio di volte – ma perché con il passare del temmeno un paio di volte - ma perché con il passare del tem-po ho visto con altri occhi tutto quello che c'è intorno, i bambini innanzitutto. E allora, perché dovrei essere proprio io? Però sapere che nel cassetto del mio comodino, che oggi nemmeno riesco più ad aprire, c'è quel fazzoletto mi dà una serenità infinita.

(3-online: Avvenire.it/rubriche/slalom)

# Due papà e due mamme, stregoni in vitro

### Meno carte più cuore medici migliori

Giovedì, 18 ottobre 2018

a complessità clinica dei maa complessita clinica dei nia-lati, unita a quella organiz-zativa e al peso burocratico cui devono far fronte i medici, è in continuo aumento. Que-sto scenario e altre problemati-che saranno affrontate nel corche saranno affrontate nel cor-so dell'assemblea nazionale di Medicina e Persona sobato a Mi-lano. L'associazione, nata nel 1999, si propone di svolgere un ruolo costruttivo rispetto alla realtà del lavoro e di valorizza-re le intuizioni, le intelligenze e le capacità umane e professionali. «La sfida più grande che ci tro-

nali."
«La sfida più grande che ci troviamo ad affrontare oggi – spiega ad Auvenire il presidente nazionale Felice Achilli – è la capacità di integrare competenze
e figure professionali, perché
l'atto della cura non è più quello di un singolo, ma richiede la
comparte inservacione di diverse ficompartecipazione di diverse fi gure». La conseguenza è anche l'indebolimento della relazione con il paziente. «Il compito dei medici è curare, ma è reso difficile dal contesto in cui operiamo – sottolinea Achilli –. Siamo compressi dalla questio-ne delle risorse, che sono semne delle risorse, che sono sem-pre meno, e dai condiziona-menti della politica, che ha fi-nalità lontane da quelle dei me-dici. Un aspetto non seconda-rio, che complica il nostro la-voro, è il fatto che il sistema di governo sanitario non prevede un ruolo dei professionisti nel-l'ambito della cura e nell'indi-viduazione degli obiettivi, cosi che negli ospetali non viene più discusso nulla». E questa è una criticità a livello nazionale. Da non sottovalurare, poi, il burn out (la sindrome di esauri-mento emotivo) dei medici. «In Italia si stanno verificando mol-ti casi di medici preparati che abbandonano il sistema sani-tario pubblico e il ricambio è insufficiene - osserva Achilli -Aver imposto, poi, la speciapre meno, e dai condizio

. Aver imposto, poi, la specia-lizzazione, interpretandola co-me un prolungamento della formazione universitaria non ha giovato». Da un lato i giova-ni laureati specializzandi non possono lavorare in ospedale, dall'altro hanno accesso all'edall'altro hanno accesso all'e-sercizio della professione pres-so la guardia medica o le case di cura. «Esiste una schizofre-nia nella gestione della profes-sione, e il medico ricopre sem-pre più spesso un ruolo tecnico e impiegatizio, mentre occorre scommettere nuovamente sulscommettere nuovamente sul-le competenze – è l'analisi di A-chilli – Anche i medici di base non devono essere visti come ordinatori della specialistica, ma tornare a praticare la medi-cina, associandosi e fornendo una diagnostica di primo livel-lo». Per Achilli l'abolizione del numero chiuso in università non scioglierebbe questi nodi. In Europa i professionisti sono coinvolti nei processi decisionali, nella gestione delle risor-se e nella valutazione dei risultati clinici. L'appuntamento per dibattere su questi aspetti è al teatro della parrocchia San Car-lo alla Ca' Granda alle 10.

Giovanna Sciacchitano

essuna applicazione sugli esseri umani, all'orizzonte i topi nati da 'due madri' e da 'due padri', oggetto della ricerca di studiosi dell'Accademia delle
Scienze cinese, coordinati da Qi Zhou
Wei e Baoyang Hu, sono un passo ulteriore
nella comprensione della riproduzione sessuata nei mammiferi e mostrano ancora una
volta, casomai ce ne fosse bisogno, che per fare un figlio mamma e papà restano indispensabili. Gli autori dello studio, appena pubblicato sulla rivista scientifica Cell Stem Cell, stanno cercando di rispondere alla domanda: perché due mammiferi dello stesso sesso non possono generare? Va ricordato infatti che in altre
specie animali vertebate - pesci, rettili, anfibi

ché due mammiferi dello stesso sesso non pos-sono generare? Va ricordato infatti che in altre specie animali vertebrate – pesci, rettili, anfibi - la riproduzione senza maschio è possibile. Nei mammiferi, invece, è cruciale l'imprinting genomico, legato alla differenza sessuale. Il Dna di tutte le nostre cellule è composto da 46 cromosomi, in duplice copia – 23 di pro-venienza paterna e 23 materna – , tranne che per i gameti (spermatozoi e ovociti) che ne banno solo 23. Nella fecondazione i gameti u-niscono i due set cromosomici per otteneme uno completo del nuovo individuo. Ogni cro-mosoma contiene diverse migliaia di geni. In tutte le cellule noi abbiamo due co-pie dello stesso gene, entrambi fun-zionanti. Per 'imprinting genomico' si intende il diverso comportamento (tecnicamente si parla di 'diverso sta-to funzionale') di certi geni, a secon-da che provengano dal genitore di ses-so maschile o femminile. Esistono in-fatti molte dozzine di geni attivi solo publi coni-ficiali printi al broden a colo in-

fatti molte dozzine di geni attivi solo nella copia fornita dal padre o solo in quella fornita dalla madre: se si for-massero embrioni solamente con il genoma di uno dei due genitori, quin-di, quei geni "spenti" non potrebbe-ro contribuire alla vita dell'embrio-

ut, que gen s'serin lon bouten, con contribuire alla vita dell'embrione, impedendogli di sviluppara in tutto o in parte.

I ricercatori cinesi hanno cercato di aggiara il problema dell'imprinting nei topi utilizzando su cellule stami-nali embrionali la famosa tecnica di gene editing Crispr, cioè quel 'taglia e cud' microscopico che consente di modificare in modo altamente selettivo il Dna, eliminandone regioni selezionate.

Per fecondare l'ovocita di una femmina di topo hanno utilizzato una cellula staminale embrionale di un'alta femmina di topo hanno tutilizzato una cellula stamirale embrionale di un'alta femmina di topo, manpiolata in modo da avere una cellula il più possibile simile a un gamete, senza però l'imprinting femminile. Hanno cioè

l'imprinting femminile. Hanno cioè formato una cellula con una sola copia di cromosomi (analogamente a un gamete), di per sé meno soggetta Un'équipe cinese fa nascere in laboratorio 29 topolini concepiti con gameti da esemplari dello stesso sesso E adesso si passa all'uomo?

a imprinting, nella quale, in aggiunta, hanno eliminato con il Crispr tre zone del Dna legate all'imprinting (della feminia, in questo caso). In altre parole, gli scienziati cinesi hanno prodotto in laboratorio quello che, con un po' di fantasia, potremmo chiamare "simil-gamete de-sessuato": una cellula il più possibile simile a una cellula germinale primordiale (quindi con la metà del set completo di cromosomi), e senza l'imprinting legato al contributo sessuale (femminile in questo caso). Si mima cioè la riproduzione sessuata fecondando un gamete naturale femminile con un "simil-gamete" prodotto in laboratorio, ottenuto dalla manipolazione di cellule staminali embrionali di un'altra femmina, private però dell'imprinting del sesso nativo (femminile, appuna imprinting, nella quale, in aggiunta, hanno

«Rimuovete quei manifesti omofobi»



Rischia di finire come per i manifesti contro l'aborto, appesi col permesso dell'amministrazione comunale e poi fatti sparire dalla tessa dopo alcune reazioni politiche stizzite e minacciose: la campagna di affissioni promossa da Pro Vita e Generazione Famiglia sarebbe stata stoppata a Roma dalla sindaca Virginia Raggi. Condizionale d'obbligo, perché sei l'Campidoglio parlava di emanifesti comofobio (hella foto) Toni Brandi, che di Pro Vita è il leader, dichiara di non aver «ricevuto alcun documento ufficiale con la richiesta di imnozione dei nostri manifesti, né alcuna motivazione». Con linguaggio volutamente provocatorio per scuotere le coscienze, il manifesto ricorda un'ovvietà, cio è che «Due uomini non fanou nu madre» aggiungendo l'obiettivo della campagna: «§StoplteroinAffitto». La surrogazione di maternità – va ricordato – è un reato punito dalla legge italiana. Rischia di finire come per i manifesti contro l'aborto,

to), I 210 embrioni così formati hanno dato origine a topini 29 cuccioli che, una volta adulti, si sono riprodotti naturalmente, con nati a loro volta vitali.
Con un procedimento simile ma più complesso i ricercatori cinesi hanno cercato di fare lo stesso con due esemplari maschi di topo: la fecondazione è stata simulata con cellue sottoposte a manipolazioni più pesanti, fra cui l'aditing genetico per eliminare ben sette regioni del Dra maschile soggette a imprinting. Dal 477 embrioni "bi-patemi" prodotti sono nati 12 topolini, sopravvissuti so-la 48 ore. Nel passato si erano già visti tentativi in questa direzione, sempre con "due madri", con risultati peggiori da 400 embrioni "bi-materni" erano nati 10 topi, di cui solo uno diventato adulto. "Questa ricerca ci mostra cosa è possibile. Ab-

odiventato adulto.

«Questa ricerca ci mostra cosa è possibile. Abbiamo visto che i difetti nei topi con due mamme possono essere eliminati e che le barriere alla riproduzione grazie a due padri nei mammiferi possono essere superate»: uno degli autori, Li, ha commentato così risultati ottenuti, sottolineando comunque che ci sono ancora ostacoli da vincere prima di poter estendere il metodo ad altri mammiferi, uno dei quali è i-dentificare le regioni del Dna legate all'imprinting genomico, diverse fra specie e specie.

Non è possibile quindi, adesso, pensare di applicare questa procedura agli esseri umani, per far nascere bambini da coppie di persone dello stesso, essos, come ipotizzato da alcuni.

so sesso, come ipotizzato da alcuni. Ma va sottolineato ancora una volta che l'impedimento più grande all'u-so di embrioni umani geneticamen-te modificati (o formati da cellule geneticamente modificate) sta nella v neticamente modificate) sta nella ve-rifica sperimentale degli esiti della manipolazione. Per poter dire che l'e-sperimento è riuscito, infatti, gli em-brioni di topo così formati sono sta-ti trasferiti in utero per far nascere i piccoli (con un tasso di successo del picconi (con un tasso di successo dei 14%), che una volta adulti si sono ac-coppiati, e gli studiosi hanno verifi-cato che i discendenti fossero sani. Quindi anche chi ammettesse la pos-sibilità di formare embrioni umani "bi-matemi" in laboratorio, accet-tando questo livello di manipola-zione, per verificare la riuscita dell'e-sperimento dovrebbe trasferire gli embrioni in utero e aspettare di ve-dere sviluppo e discendenza degli e-tentuali nati. Come abbiamo già scritto in prece-cenza sulle possibili applicazioni del Crispr su embrioni umani, per errificare gli estiti di questo tipo di manipolazioni dobbiamo far na-scere bambini' per prova'. Qualcu-no è dispostosì 14%), che una volta adulti si sono a

no è disposto?

## Utero in affitto, le risposte non date

di Antonella Mariani

na mezza dozzina di culle vuote. Appeso a ognuna il cartello «Affittasi»: scenografia essenziale per la puntata di Matrix (Canale 5) del 12 ottobre scorso. Dedicata all'utero in affitto, anche se non a tutti gli ospiti piacche si chiami così. Non a Nichi Vendola (che, per inciso, nei giorni scorsì e stato sottoposto a un intervento chirurgico a seguito di un grave infarto), che ha descritto la vicenda sua, del compagno e del figlio generato in Canada come «un inscritto la vicenda sua, dei compagno e dei figlio generato in Canada come «un in-contro» con una donna che gli ha chiesto: «Vorresti entrare nel mio universo affetti-vo?» e poi gli ha «donato nove mesi del suo tempo». Sentimentale, non c'è che dire, ma perlomeno fuorviante. Perché die-tro la Gravidanza per altri, come è stato documentato in un servizio nel corso del programma, non c'è beneficenza ma un business enorme. L'agenzia Extraordinary Conception, arrivata nei giorni scorsi a Milano dalla California e «intercettata» dalla polizia che ha fatto desistere i suo rappresentanti, ai potenziali clienti italia-ni ha proposto un preventivo di 130/150 mila euro. Pagando i quali però si ha il vantaggio di scegliere la razza, l'aspetto fisico e anche il quoziente intellettivo del-la donatrice di ovuli. Alla faccia del «do-no». Alla trasmissione condotta da Nico-la Porro va dato il merito di aver presen-tato le diverse posizioni in maniera per-lomeno civile. C'era la giomalista Anna-lisa Chirico, pasdaran dell'utero in affit-

A Matrix confronto (pacato) tra pro e contro, con Sgarbi, Cecchi Paone, Vendola e Annalisa Chirico Ma troppe domande non sono state sollevate

to, chiamata a difendere la (pseudo) li-bertà della donna di affittare il proprio u-tero, magari anche per lavoro, un'oppor-tunità per chi nei Paesi poveri altrimenti morirebbe di fame (sic). Vittorio Sgarbi e Alessandro Cecchi Paone fermi invece sul «no», con qualche distinguo. Il primo ha sottolineato la scelta etica dell'adozione, e poi con forza si è chiesto «Di chi è que figlio? Si è prodotto un figlio a cui si è tol-to la madre e una madre a cui è stato tol-to un figlio». Il secondo ha ricordato le più recenti scoperte dell'epigenetica, secondo

la quale anche se l'embrione è totalmen

la quale anche se l'embrione è totalmente estraneo alla donna «portatrice», il D-na del bambino ne recepisce molti elementi e ne è condizionato. Dunque quello imposto da un contratto di maternità surrogata è un vero e proprio strappo, ed è orribile usare una donna come una incubatrice, «un elettrodomestico». Il confronto in studio, come detto, è stato pacato. Ma non tutte le domande sono state poste, né tutte le risposte sono risuonate. Non è stato detto che l'utero in affitto è victato in tutto il mondo tranne che in 18 Paesi. Salvo un accenno da parte di una 33 sanne afroamericana che ha raccontato le sue tre gravidanze surrogate, nessuno ha ricordato come ci sia un problema di salute, visto che le «portatriproblema di salute, visto che le «portatri ci» vengono bombardate di ormoni. Né è stato detto alcunché sui contratti vessatori, che impediscono persino che la «poi n, un impediación persina del na porto se la coppia committente lo ordina. E, infine, non è stato detto che è in corso una cam-pagna per l'abolizione dell'utero in affitpagna per i aconizioni dei del delo il manie to, portata avanti da 89 associazioni in 17 Paesi del mondo (Italia compresa), arri-vata lo scorso settembre fino all'Onu. Sarà per la prossima puntata.

### L'iniziativa

### Tra Cina e Italia la ferita aperta del figlio unico

di Fabrizio Mastrofini

os'hanno in comune la poli-tica (fallita) del "figlio uni-co" attuata in Cina e le poli-tiche familiari italiane? È la tica (tallita) del "figlio unico" attuata in Cina e le politiche familiari italiane? È la
domanda cui prova a rispondere oggi il seminario di studio «Un
cuore largo. La provocazione del figlio unico» nell' ambito della Cattedra «Gaudium et spes» del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le
Scienze del matrimonio e della famiglia (Università Lateranense). À il
avori partecipa lo psicanalista junghiano Heyong Shen (Università di
Macao) che illustrerà gli squilibri
demografici introdotti dalla politica del figlio unico: in Cina ci sono
37 milioni di uomini in più rispetto alle donne e la politica del figlio
unico, introdotta nel 1980, dal 2015
è diventata «una famiglia, due figli»
Tardi, però, perché in un Paese dove la misura del successo è rappresentata dal figlio maschio moltissime bambine sono state abortite, abme bambine sono state abortite, ab-bandonate o costrette in istituti. Ad-dirittura nei nomi delle femmine si drittura nei nomi delle femmine si riflette il rammarico di non avere un maschio. Shen nel 2007 ha fondato il progetto «Garden of the Hearth&Soul», attivo nella Cina continentale, per aiutare bambine abbandonate e bambini orfani in seguito a catastrofi naturali. «Obiettivo del progetto – ci spiega – è dare vita a uno spazio protetto e libetro, dove si usano la psicologia junghiana, il gioco con la sabbia, la psicologia del cuore, per supportare lo sviluppo psicologico di orfani e vittime. Cerchiamo un modo per superare il dramma e favorire la ripresa della crescita psicologica. Per questo abbiamo 80 centri di "autoredenzione"».

La "psicologia del cuore", insiste Shen, è una "via" che fonde le dimensioni tradizionali del pensiero cinese con la psicologia per favoria la funciona di proportiona di proportionali di preserviore della di prepariori riflette il rammarico di non avere

cinese con la psicologia per favori-re l'integrazione delle dimensioni interiori di bambine e ragazzi, feri-ti nel loro bisogno di sentirsi accettati e accolti.

titlet loto bisogno di selutisi accettati e accolti.

Di Italia parlano gli altri relatori.
Dopo i saluti di monsignor Vincenzo Paglia e di monsignor Pierangelo Sequeri, rispettivamente
gran cancelliere del Giovanni Paolo II e preside, saranno lo psicanalista junghiano Luigi 20;a, lo statistico Luigi Volpi, il demografo Gian
Carlo Blangiardo (con l'attenta regia di don Gilfredo Marengo) a tracciare le linee-guida e il confronto
tra due diversissime aree geografiche, accomunate però dalle difficoltà che vive la famiglia – in Italia
– sotto il segno di un individualismo che lacera la dimensione comunitaria.

smo che lacera la dimensione co-nunitaria.
«Solo le società che riusciranno a conciliare famiglia e individualismo – ci spiega Luigi Volpi – e saranno capaci di correggere la verticalità, moderandola, potranno guardare al futuro con possibilità di equilibrio e successo». La via da seguire – ed è la linea del «Giovanni Paolo II» – va nella direzione di una ripresa di senso «dell'importanza degli affet-ti» (Sequeri) e nel recupero di un rapporto tra uomo e donna (i genitori) nel segno di una nuova al-leanza (Paglia), fondamentale per porre fine a contrapposizioni di ge-nere, distruttive per le future gene-